

La sentenza

Ricerca dalle due Coree ottiene lo status di rifugiata e il permesso di soggiorno

FRANCO VANNI

Se la donna tornasse in Corea del Nord, dove è nata nel 1978, rischierebbe di finire in un campo di prigionia per detenuti politici. Se invece facesse ritorno in Corea del Sud, dove ha vissuto fra il 2006 e il 2014, finirebbe in carcere per un'accusa che la corte d'Appello di Milano ha già ritenuto infondata, negando per lei l'estradizione chiesta da un tribunale di Incheon. Per questa doppia ragione, la sezione di Protezione internazionale del tribunale civile di Milano ha deciso che la

donna – arrivata a Milano per seguire un corso di moda – potrà stare in Italia con una duplice tutela. Il giudice italiano le riconosce lo status di rifugiata rispetto al regime socialista della Corea del Nord, dove molte persone che hanno lasciato il Paese «sono state private poi dei loro beni e poi uccise simulando un suicidio», come scrive il tribunale. E allo stesso tempo, le viene accordato un permesso di soggiorno «per motivi umanitari» in Italia rispetto alla Corea del Sud, dove «in caso di rientro, dovrebbe scontare una pena detentiva per

un fatto che in Italia non avrebbe potuto portare a una condanna», come stabilito un anno fa dalla corte d'Appello penale, che nel rifiutare per lei la richiesta di estradizione sudcoreana decise che la donna potesse soggiornare liberamente in Italia, senza obblighi nei confronti della giustizia, in attesa della decisione del giudice sulla sua richiesta di protezione.

Yoo – il nome è di fantasia – fu arrestata dalla polizia italiana nell'aprile del 2016, in quanto «ricercata in campo internazionale», per effetto di un mandato di cattura emesso nel 2015 dal tribunale di Incheon, a pochi chilometri dal confine con la Corea del Nord. Dopo due settimane in carcere a Milano, fu liberata, con l'obbligo di presentarsi all'autorità giudiziaria.

In Corea del Sud la donna era stata condannata per «false accuse», in quanto avrebbe ingiustamente denunciato un cittadino giordano per essersi fatto conse-

gnare decine di migliaia di euro con la promessa di investirli e di averli poi trattenuti. Il processo avviato in Corea ha dichiarato innocente l'uomo, con la formula dell'insufficienza di prove. Nel processo milanese relativo alla richiesta di estradizione, Yoo ha rimarcato come a suo vedere il governo di Seul la perseguirebbe in realtà per la sua parentela con un dirigente politico del regime nordcoreano, di cui non ha voluto rivelare il nome. Da ora potrà stare in Italia.

Gli avvocati della donna, Francesco Moramarco, Matteo Picotti ed Emanuele Picotti, si dicono soddisfatti per «una sentenza che dà ragione alle legittime istanze di una donna perseguitata ingiustamente sia nel Paese d'origine che in quello che l'aveva ospitata. È un passo coraggioso che rende giustizia e tutela in modo adeguato alle minoranze, discriminate anche nei Paesi ospitanti».



Palazzo di Giustizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA